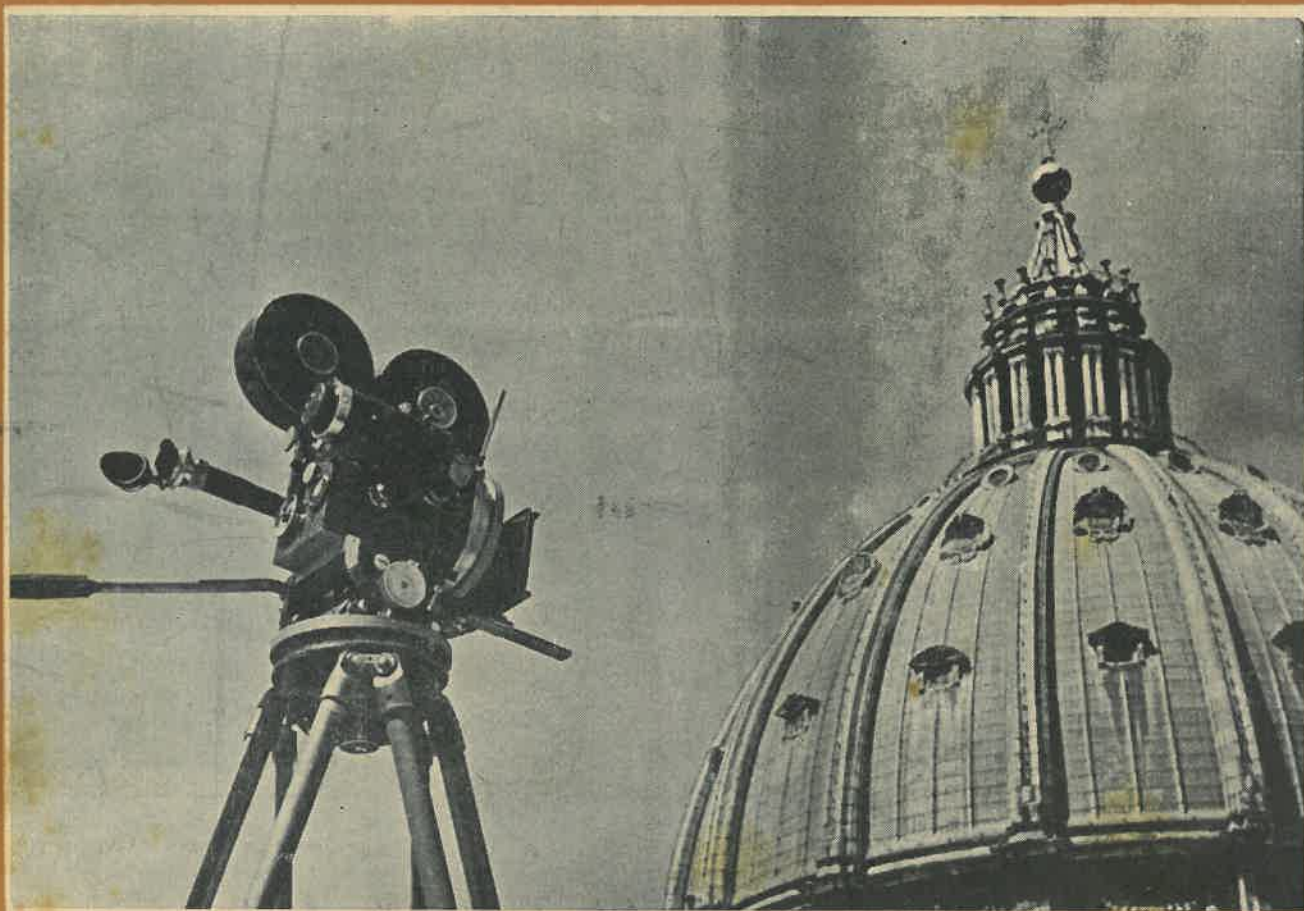


ARTE

9L.PER 03533

RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO



RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO

ANNO XVI - 1942-XXI - n. 11-12 ♦ Roma - Corso Vittorio Emanuele, 337 ♦ Abbonamento L. 20

SOMMARIO:

Luigi Gedda: « PASTOR ANGELICUS »; *Diego Fabbri*: Momenti di « Pastor Angelicus »; *V. C. Vanzin*: Il film dell'umanità; *Luigi Moresco*: Una vita donata; *P. Stanislaw Lahuang, P. W., Mons. R. Fontenelle*: Luci d'amore nel mondo; *g. s. ch.*: Cinema più cinema per i ragazzi; *Marcello Baldi*: Canti sui monti; *E. M. Valori*: Il film Don Giovanni giudicato da una madre; Esempi di valutazione; *Elio Tartaglia*: Prime visioni; Valutazioni del C.C.C.

“Pastor Angelicus”

Quando, or fa un anno, si delineavano le celebrazioni per il venticinquesimo episcopale del Santo Padre e sembrò degna e giusta cosa che anche il cinematografo collaborasse a festeggiare la ricorrenza, la notizia di un prossimo film intorno alla figura di S. S. Pio XII si sparse in un baleno in Italia e nel mondo.

Fin dall'inizio si ebbe quindi la misura dell'importanza dell'iniziativa, ed ora che il film è ultimato e che la riuscita artistica ci assicura intorno alla consistenza delle previsioni a suo tempo formulate, possiamo dire che l'interesse suscitato dal « Pastor Angelicus » era ed è perfettamente giustificato.

Ancor prima del mondo cinematografico fu il grande pubblico ad interessarsene; con quel profondo intuito che le masse talora rivelano, ragione del famoso « vox populi vox Dei », il popolo ha sentito come suo questo film, come una possibilità collettiva di nuovo genere per avvicinare il Vicario di Cristo. Abituato a cibarsi di questo cibo visivo che per tanti sostituisce il giornale, il libro e il teatro, il pubblico dei cinematografi ha appreso la notizia con la soddisfazione di chi ha finalmente la possibilità di gustare il saporoso pane casalingo di buona memoria.

Siccome non c'è italiano, per nostra fortuna, che non abbia in fondo al suo cuore un sacro deposito di fede cattolica e perciò papale, anche se non lo sa e perfino se lo nega, per gli assidui del

cinematografo è stata una soddisfazione di sapere che la visione del Papa li raggiungerà là dove sono abituati ad andare e che per conoscerlo non avranno bisogno di fare penosi viaggi o lunghe anticamere, nè di indossare vestiti inconsueti e neppure di affrontare il rispetto umano. Così, nel buio della sala cinematografica, come Nicodemo nel buio della notte. E poichè il rapporto evangelico è venuto spontaneo perchè non dire che molto spesso durante quest'anno abbiamo pensato a quel brano dove si racconta dell'andata di Gesù in casa di Simone che permise al Cristo di convertire la Maddalena? Non a caso, nel « Pastor Angelicus » c'è un arazzo che ricorda la scena.

Il permesso di « girare » nella città del Vaticano concesso al Centro Cattolico Cinematografico ha dunque un significato apostolico che i cattolici devono capire. Prima di ogni altra considerazione è l'animo evangelico di questo grande Papa che si rivela, l'animo del buon pastore che cerca la pecora smarrita, quello stesso animo per cui frequentemente Pio XII rimane ore ed ore curvo ad ascoltare ciò che l'umanità gli dice o gli chiede, attraverso le singole unità del popolo, lo sposo, la sposa, il soldato, l'operaio, il bambino... Il film è come una grande udienza aperta a tutto il mondo per cui le braccia del colonnato berniniano si protendono a comprendere le 100.000 sale di proiezione. Su questi pulpiti dove tante volte il male è salito in cattedra, giungerà la dolce e

benedicente figura del Papa come un richiamo alle cose celesti: quae sursum sunt quaerite.

D'altra parte chi vede il film non può trattarsi dal pensare ai cattolici lontani e specie quelli che non potranno mai venire a Roma se non con il desiderio, alle suore, ai missionari, agli ammalati. Eppure anche questi hanno il diritto, per dirla con San Paolo, « vedere Petrum » e cioè di conoscere il Padre comune e lo vedranno, difatti, e ne sentiranno la voce traendo profitto dalle invenzioni della tecnica moderna.

Non è poi facile che il profano si immagini con quale entusiasmo l'idea di questo film è stata accolta dal mondo cinematografico in genere e specialmente da questo attivissimo mondo cinematografico italiano sorto negli ultimi anni. Un'impressione che ricorda quella che si provò quando fu creata la Mostra di Venezia che ebbe il merito di allineare il cinematografo a fianco delle altre arti. Tale ma più grande. La notizia è stata appresa con quel senso di intima soddisfazione, di spirituale freschezza e di insolita letizia che accompagna le funzioni battesimali. E siccome in questa sede non solo si era in grado di applaudire, ma anche di aiutare, tutto il mondo cinematografico apparve muoversi incontro al Centro Cattolico Cinematografico per offrire aiuto e, spesso, disinteressato aiuto. Siamo in dovere di riconoscerlo. Dal Ministero della Cultura Popolare attraverso la Direzione Generale del Cinematografo che dimostrò generosa comprensione, dai Dirigenti dell'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, fino ai più nascosti ma preziosi collaboratori della riproduzione visiva, fonica e musicale tutti quanti, capi, artefici e tecnici, lavorando per il Pastor Angelicus sembrava che trattassero una cosa sacra, onde con attenzione premurosa agivano e, direi quasi, con venerazione.

Nel mondo cinematografico è ben nota l'esistenza di un'Enciclica, la « Vigilanti Cura », che è la riprova della giovine sensibilità della Chiesa, la quale da anni ha preso in considerazione le possibilità del cinematografo, mettendo in guardia i fedeli dai pericoli che ne possono derivare. Ma come l'educatore che prima ammonisce l'allievo, severamente, e poi conclude con una carezza per mantenere aperte le vie dell'affetto e della volontà, così apparve con il « Pastor Angelicus » l'atteggiamento della Chiesa nei confronti del cinematografo: « Anche noi dunque possiamo fare del bene, anche il cinematografo può servire la causa di Dio! ».

Parecchi film religiosi sono comparsi nei quarantacinque anni di vita della settima arte, ma

nessuno ebbe mai e forse mai potrà avere l'importanza di questo poiché attraverso il Centro Cattolico Cinematografico sono i fedeli che per la prima volta e ufficialmente assumono il cinematografo come strumento di espressione per celebrare ciò che hanno di più caro al mondo, il Vicario di Cristo! E' una strada di riabilitazione che viene ad aprirsi e tutti lo hanno capito. Anche se il seme germoglierà poco a poco perché deve rimuovere incrostazioni tenacissime di consuetudini, di prevenzioni e di interessi, il precedente rimarrà ben vivo nelle memorie: il cinematografo non è costretto a pascersi soltanto di ghiande, può ritornare alla casa del Padre, anzi è atteso e vesti nuove sono pronte per lui.

A proposito di queste vesti bisogna rilevare che il tema inconsueto, l'ambiente eccezionale, e le stesse difficoltà incontrate hanno fatto sì che il « Pastor Angelicus » non fosse un film come gli altri, anzi possiamo dire che si distacca nettamente sia dal documentario, con il quale ha dei motivi di parentela, sia dalle creazioni liriche che sono frutto della fantasia. Qui tutto è obiettivo ma ogni sequenza, anzi ogni scena, è come penetrata da una sinfonia spirituale ora di gaudio, ora di tristezza e ora di gloria che impartono al film qualità uniche nella storia del cinematografo. Del « Pastor Angelicus » si può dire che è un film senza attori perché nessuno ha inteso posare dinanzi all'obiettivo; tutto si è svolto con naturalezza, come avviene nella realtà. Ed è stato meraviglioso il fatto, constatato in tutte le udienze, che la presenza del Santo Padre abbia assorbito talmente i pensieri e gli affetti dei presenti, che essi dimenticarono la ripresa cinematografica e si comportarono con una stupefacente spontaneità che difficilmente si raggiunge nei teatri di posa. Prova indiretta di quale e quanto sia il fascino irradiato da un'udienza papale.

Problemi di principio e problemi tecnici nacquero durante la produzione del film, ma una buona risoluzione ci sembra raggiunta e di questo devono tener conto i cattolici italiani i quali, oltre a vedere il « Pastor Angelicus », sono in questi giorni chiamati a rinnovare la promessa cinematografica e cioè l'impegno a non frequentare spettacoli che non siano approvati dalla revisione del Centro Cattolico Cinematografico. Il « Pastor Angelicus » opportunamente dimostra che questo atto di coerenza e di solidarietà non conduce verso una minorazione della settima arte, ma che anzi questa, lasciate le scorie, saprà assurgere a nuova grandezza.